

Claudia Corfiati-Laura Mitarotondo

RINASCITE DELLA MODERNITÀ

Nel febbraio 2020 si è svolto a Bari un Seminario di studi dal titolo *Fortune della cultura napoletana del Rinascimento fra Sette e Novecento*, pensato come tappa conclusiva, e quasi ineludibile, di un progetto di ricerca, *Rinascite della modernità. Saggi sulla tradizione culturale europea tra XVIII e XX secolo*, molto più ambizioso. Il progetto prese vita materialmente alcuni anni fa, grazie ad un finanziamento dell'Ateneo barese ai "Giovani Ricercatori", ma la sua contingente necessità scaturiva dalle lunghe conversazioni e dal confronto continuo tra un gruppo di studiosi provenienti dalla scuola di Francesco Tateo, che avevano intrapreso percorsi di ricerca divergenti ma affini. Tali percorsi si sviluppavano fra la *Storia delle dottrine politiche*, che si declina spesso come ricerca sulla 'fortuna', intesa come 'permanenza', ma anche come 'evoluzione' o 'mutamento', di concetti, di idee, e soprattutto di autori e opere e la *Filologia della letteratura italiana*, che, per raggiungere l'obiettivo dell'edizione critica ovvero dell'accertamento storico di un testo, sempre si muove nelle pieghe della 'fortuna' di scrittori e generi letterari, forse con maggior attenzione al dato materiale e concreto di questi percorsi, ma con non minore coinvolgimento nelle vicende dei concetti, delle idee e delle parole.

La storia della tradizione e della fortuna degli autori delle letterature moderne europee, anche politici, è fatta spesso di riscoperte, riletture più o meno consapevolmente fedeli o infedeli. I contesti, infatti, da cui trae origine la curiosità verso un testo caratterizzano fortemente non solo la lettura che del suo autore viene fornita e che spesso si traduce in riscritture, saggi, giudizi critici, fraintendimenti e tradimenti, ma gli stessi contesti talvolta incidono sull'aspetto materiale dell'opera, attraverso censure, omissioni, traduzioni e edizioni più o meno 'sincere', ricerche e testimonianze, o vere e proprie invenzioni fantastiche e romanzesche.

In questi anni ci siamo impegnati pertanto in una serie di indagini in questa direzione che hanno già prodotto un numero importante di pubblicazioni: da saggi sulla storia del machiavellismo e sulla ricezione di Machiavelli nei secoli a contributi sulla fortuna del Petrarca politico, fra il Risorgimento e la prima metà del Novecento, alla più recente riflessione sul concetto di modernità nella storiografia politica italiana negli anni Trenta del secolo scorso, e ancora, dalle 'sfortune' editoriali, ma non solo, di alcuni autori della cultura letteraria italiana, in particolar modo Boccaccio (il Boccaccio latino del *Bucolicum carmen*), ma anche Tristano Caracciolo, letto con maggiore 'correttezza' solo dopo l'edizione Muratori, tanto da

ispirare addirittura drammi e romanzi storici, ma utilizzato ‘silenziosamente’ nel Seicento, nonché Girolamo Borgia, la cui tarda tradizione secentesca ne fa forse ancor oggi un autore *infelix*.

L’Umanesimo e il Rinascimento napoletano ci sembrarono nel 2020 un punto di partenza privilegiato per verificare l’efficacia di questa prospettiva e il seminario ha rappresentato un proficuo momento di confronto. Rispetto ad altri contesti, infatti, il Mezzogiorno soffre di una attenzione solo parziale da parte della critica, per cui molti autori attendono ancora una ‘rinascita’ e fenomeni o personaggi di sicura fama devono la loro gloria attuale a riscoperte non più recenti e a studi che meriterebbero un aggiornamento sostanziale. Recentemente, ad esempio, è stata pubblicata una recensione al volume *A Model of Humanist Network*, dedicato all’Accademia pontaniana, della studiosa di Filosofia del Rinascimento Shulamit Furstenberg-Levi, che insegna a Gerusalemme: si tratta di un’opera interessante senza ombra di dubbio per la quantità di informazioni che, in una prospettiva moderna, raccoglie e rende disponibili a chi voglia comprendere meglio cosa sia stata l’Accademia pontaniana sotto il Pontano (è un’istituzione che esiste ancora oggi). Quello che però sorprende nella lettura di quelle pagine è che dal punto di vista della ricerca – e non sul versante metodologico – la studiosa ha utilizzato le stesse fonti di Carlo Maria Tallarigo (1874). Ma la ricerca di Tallarigo, che ben si inserisce ovviamente nell’afflato di indagini storiche di cui fremette tutta l’Italia postunitaria e che si espresse nella Scuola storica e nel «Giornale storico della letteratura italiana», da cosa nasceva, cosa voleva dimostrare, che tipo di scelte prevedeva? Possiamo noi oggi leggere la cultura napoletana attraverso quegli stessi occhi o occhiali?

E, infine, per concludere su Pontano, sia consentito un ultimo cenno ad un episodio della sua fortuna, forse più curioso. Nel 1902 l’editore Emilio Treves diede alle stampe il primo numero di «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», in cui, all’interno di una fitta trama di immagini, figurine, icone realizzate spesso da grafici importanti, confluivano argomenti di attualità, costume, cronaca e letteratura. Nel 1920 (annata XIX) uscì un articolo di Cartesio Marconcini (1883-1981) dedicato alle “Ninna nanne”. La sua indagine verteva sulla valenza popolare e spontanea – nonché ingenua, a suo pensare – di queste cantilene, non senza riferimenti però a documenti letterari che ne attestavano l’uso e la persistenza nei secoli; una riflessione, dunque, da un lato quasi ‘antropologica’, dall’altro storica, dal momento che ricavava molti dati dalle più recenti raccolte di testi popolari o popolareggianti (cita dalle raccolte di Francesco Corazzini, di Umberto Congedo, di Domenico Bacci, o di Vittorio Cian). E ad un punto sottolineava che, diversamente da quanto successe ad altri generi di poesia ‘popolare’, coltivati, talvolta con eccessivo compiacimento, dai poeti più celebri e dai loro imitatori, non così accadde per le ninna nanne.

Per questi componimenti minori, le ninnananne, si fece grazia e fu una fortuna; fu una fortuna che le sue il Pontano le scrivesse in latino, se no non ci sarebbe mancato certo anche un antico gregge di schiccheratori di ninnananne (31).

E ancora:

«Come ci furono imitatori di ogni genere di canti popolari, non mancarono nemmeno ai giorni nostri gli imitatori di ninnananne. È facile trovarne sempre qualcuna, più o meno felice, nei canzonieri dei nostri ultimi poeti. Tra le più caratteristiche sono quelle seminate dal Pascoli in una sua novellina: l'ingenuità popolare vi è sostituita in una sottilissima malizia letteraria: vi è tutta la delicatezza e la vaporosità dell'animo del poeta [e cita il testo *Che ti senti caro figlio? Poverino non puoi dirlo*] ... Ma delle ninnananne letterarie molto furono ricordate per la loro singolarità – il grave latino che si adatta a lingua da balia! – quelle quattrocentesche citate del Pontano: e mandavano in sollucchero più di un letterato. Se non che la puerilità vi è troppo artificiosa; non è, si sente bene, la nutrice semplice o la madre che canta. Più che un bimbo alle prese colla nutrice ci appare il Pontano stesso con certa sua lascivia e certo suo sensualismo senile. Son le Veneri catuliane passate, per un momento, dalla donna al bambino» (32).

Le *Nenie* erano state più volte tradotte prima ancora che uscisse l'edizione critica a cura di Benedetto Soldati del 1902 che segnò l'inizio della 'rinascita' di Pontano poeta. Il riferimento a Pascoli rimanda a un breve prosimetro dal titolo *La cunella* che il poeta aveva pubblicato nel 1906 sul numero del 2 dicembre del «Giornalino della Domenica» e che poi fu inserito dalla sorella Maria, fin dall'edizione del 1912, nella raccolta *Limpido rivo*. Oggi, a distanza di un secolo, l'accostamento inconsapevolmente felice di due poeti latini moderni, Pascoli e Pontano, ci sembra quasi scontato, sebbene le ricerche su Marconcini e il suo contesto non siano ancora iniziate.

Da ultimo, i risultati eccellenti di quell'incontro di due anni fa destinato alle fortune degli autori del Rinascimento partenopeo ci permettono oggi di avviare una pubblicazione periodica dedicata a questa prospettiva di ricerca: «Rinascite della modernità». Il primo numero si rivolge dunque alle *Fortune della cultura napoletana del Rinascimento fra Sette e Novecento*, e reca una dedica particolare ad uno degli autori di questo volume, al prof. Francesco Tateo, nell'anno del suo novantesimo compleanno.

* * *

La modernità, cui allude il titolo di questa pubblicazione periodica, è concetto storiografico polisemico e gravido di implicazioni non sempre definibili in maniera univoca. Nelle intenzioni dei suoi promotori essa diviene *in primis* per contrasto e/o contrappunto con il concetto di Antichità,

e segna i suoi confini tra il Medioevo (dall'Età tardoantica fino a Dante Alighieri) e la cultura contemporanea (che si può definire tale a partire dal Risorgimento italiano). Si tratta di un lungo periodo fortemente segnato dalla rivoluzione umanistica, della quale si seguono le tracce fino agli esiti più lontani e fecondi (l'Illuminismo, il Classicismo romantico, ecc.).

Ciononostante, la prospettiva non è quella di una raccolta di studi 'sulla modernità', ma sulla storia della tradizione e della fortuna degli autori delle letterature europee di questo periodo. Si tratta di un programma di lavoro, di un'iniziativa di ricerca, che non ha attinenza soltanto con la filologia in senso stretto, che fornisce le basi scientifiche e metodologiche per ogni indagine in questo ambito, ma più in generale con la storia del pensiero politico e con la critica letteraria.

Il termine 'rinascita' è preso in prestito dalla storiografia sul Rinascimento dell'Antichità classica, ad indicare in primo luogo le vere e proprie 'riscoperte' di autori e di opere, che avvengono ogni qual volta si richiami l'attenzione, con un'edizione, un commento, un saggio, una citazione – intesa in senso ampio –, su di un testo letterario o politico poco letto, trascurato, male interpretato, censurato, ecc. In seconda istanza, ma non per questo in secondo piano, il termine può essere applicato – a nostro giudizio – a tutti quei momenti in cui, grazie ad un processo di attualizzazione o grazie al principio di matrice epicurea secondo il quale tutto ciò che è stato detto e scritto ci appartiene, autori e opere assurgono a 'nuova vita', diventando strumenti di lettura per la comprensione dei 'presenti'. Fenomeno questo particolarmente interessante nell'ambito della storia del pensiero politico e in grado di segnalare il divenire di culture e concetti, nella realtà politico-sociale. Non si escludono, nel primo e nel secondo caso, i 'tradimenti', qualora la rilettura, esulando o eludendo i principi della ricerca della *veritas*, abbia prodotto fraintendimenti oggi riconoscibili. I risultati di queste indagini possono avere ricadute importanti sotto vari punti di vista e favorire, dunque, una migliore definizione della tradizione delle opere, e delle vicende della loro fortuna, una più raffinata individuazione della *vulgata*, o delle *vulgate*, e quindi dei diversi contesti di ricezione, nel tempo e nello spazio, degli autori, una ricostruzione della storia intellettuale e civile italiana, insieme alla verifica dell'evoluzione di concetti nella storia del pensiero politico. Inoltre, grazie a queste ricerche può emergere una più chiara rappresentazione della memoria di intellettuali a noi più vicini, e quindi della cultura europea tra Sette e Novecento in senso lato.

Una sezione particolare della rivista, dedicata alle recensioni di saggi e/o edizioni che riportano *oggi*, all'attenzione del pubblico, testi o autori 'sfortunati', avrà lo scopo di mettere in luce quelle che possono essere considerate le 'rinascite in corso'.